

MINISTERO DELLA CULTURA

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO  
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI CAGLIARI  
E LE PROVINCE DI ORISTANO E SUD SARDEGNA

---

35

2024

# QUADERNI

*Rivista di Archeologia*



<http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it>



Quaderni 35/2024

**Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna**

Area funzionale Patrimonio Archeologico

Piazza Indipendenza 7

09124 Cagliari

Direzione scientifica

Alessandro Usai (Direttore), Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Riccardo Locci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis, Enrico Trudu, Maura Vargiu

Comitato scientifico

Riccardo Cicilloni - Università di Cagliari

Rubens D'Oriano - Olbia

Carla Del Vais - Università di Cagliari

Anna Depalmas - Università di Sassari

Marco Giuman - Università di Cagliari

Michele Guirguis - Università di Sassari

Carlo Lugliè† - Università di Cagliari

Maria Grazia Melis - Università di Sassari

Daniela Rovina - Sassari

Donatella Salvi- Cagliari

Carlo Tronchetti - Cagliari

Luisanna Usai - Sassari

Redazione

Giovanna Pietra, Stefania Dore, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria Merella, Anna Piga

In copertina Ferruccio Barreca

Disegno di Michele Cara

ANVUR: Rivista scientifica Area 10 - Scienze dell'Antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche

## INDICE

Laura Fanti, Barbara Melosu <i>Occupazione antropica e sfruttamento dell'ossidiana sul Monte Arci: il territorio di Pau (OR)</i>	1
Valentina Puddu, Gianfranca Salis <i>L'eco del mare tra le montagne di Oliena. I bracciali in conchiglia di Grotta Rifugio</i>	19
Alessandro Usai <i>Nuove considerazioni sulla fonte nuragica Mitza Pidighi di Solarussa (OR)</i>	61
Luisanna Usai, Antonio Zara <i>Il complesso archeologico di Sa Grutta Fraigada di Santadi</i>	101
Maura Vargiu <i>Senis (OR), Loc. Santa Vittoria. Un modello di nuraghe ritrovato</i>	123
Michela V.G. Migaleddu <i>Una sorprendente ri-scoperta: la figurina bronzea di 'pugilatore tipo Cavalupo' da Isili</i>	147
Alberto Mossa, Tiziana Chillotti, Enrico Dirminti <i>Interventi di pulizia e rilievo presso il nuraghe S'Ulimu di Ulassai (NU)</i>	159
Daniele Carta <i>Archeologia sul confine. Due casi problematici tra Nuraminis e Serrenti (Sud Sardegna)</i>	173
Sara Balcon <i>Il motivo della testa umana negli scarabei in diaspro verde del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari</i>	181
Giovanna Pietra, Vincenzo Nubile <i>Il santuario fenicio-punico dell'Acropoli di Pani Loriga (Santadi, SU): nuovi elementi e spunti di riflessione per la ricostruzione della 'regione fenicia del Sulcis'</i>	199

Stefania Ballocco	
<i>I materiali ceramici di età romana provenienti dal Sarcidano conservati presso il Museo Archeologico Nazionale Giorgio Asproni di Nuoro</i>	267
Serena Casula	
<i>Note su un cippo funerario iscritto rinvenuto in agro di Nughedu Santa Vittoria</i>	305
Donatella Salvi	
<i>Boccoli libici e altro. Tre vasi antropomorfi africani in Sardegna</i>	313
Enrico Trudu, Cinzia Buscagli, Krizia Bologna, Valentina Tiddia	
<i>Nuove acquisizioni dal territorio di Solanas - Sinnai (CA). Scavo di emergenza in via Su Portu</i>	331
Maria Antonietta Atzeni	
<i>Il coltello nella sepoltura della chiesa di San Giuliano di Selargius (CA)</i>	367

IL MOTIVO DELLA TESTA UMANA NEGLI SCARABEI IN DIASPRO VERDE  
DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CAGLIARI

SARA BALCON

*Riassunto:* Il contributo si concentra sullo studio dell'iconografia della testa umana nella glittica punica in pietra semi-preziosa, portando in analisi gli scarabei conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Lo scopo è quello di esporre, in una trattazione unitaria, gli scarabei caratterizzati dal motivo della testa umana semplice e composita della collezione glittica cagliaritana, indagandone le caratteristiche tecnico-realizzative e le scelte iconografiche, in relazione ai confronti rintracciabili nei contesti mediterranei interessati dalla diaspora fenicia e dalla dominazione cartaginese.

*Parole chiave:* scarabei punici, Sardegna, diaspro verde, Museo di Cagliari, iconografia della testa umana

*Abstract:* The paper presents the study of the iconography of the human head in Punic semi-precious stone glyptics, analyzing the scarabs preserved at the National Archaeological Museum of Cagliari. The aim is to expose in a single scientific contribution the scarabs characterized by the motif of the simple and composite human head of the Cagliari glyptic collection, investigating their production techniques and the iconographic choices, in relation to the comparisons find in the Mediterranean contexts, during Phoenician-Punic era.

*Keywords:* Punic scarabs, Sardinia, green jasper, Museum of Cagliari, human head iconography

## 1. Introduzione

Nell'ambito delle manifestazioni della cultura materiale fenicio-punica, gli scarabei occupano un posto di rilievo, quali espressione della connessione esistente tra la cultura fenicia e quella egizia<sup>1</sup>.

Tra gli *Aegyptiaca*, gli scarabei hanno conosciuto una diffusione pressoché generalizzata nel Mediterraneo, specie nei centri interessati dalla diaspora fenicia. In Egitto, l'insetto stercorario era sacro, connesso al principio cosmogonico della rigenerazione e dunque lo scarabeo, come amuleto, venne utilizzato nell'escatologia funeraria correlata alla rinascita spirituale dei defunti<sup>2</sup>. Importante era il suo impiego anche come sigillo, stando alle numerose *cretulae*, derivanti dall'uso amministrativo degli scarabei<sup>3</sup>.

Adottato nei territori siro-palestinesi già dal II millennio a.C., la diffusione di questi particolari amuleti si fece consistente nel Mediterraneo occidentale a partire dall'VIII-VII secolo a.C. Nel mondo fenicio-punico d'Occidente, è possibile distinguere gli scarabei egizi ed egittizzanti in pasta vitrea, *faience* e steatite, databili al periodo arcaico (VII-VI secolo a.C.) e quelli più propriamente punici, realizzati in pietre dure semipreziose (come il diaspro, la corniola, l'agata e il quarzo ialino), caratterizzati da motivi decorativi di matrice egizia, orientalizzante e etrusco-greca<sup>4</sup>.

Nel presente contributo è esaminata una selezione degli scarabei in diaspro verde conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, caratterizzati dall'iconografia della testa umana. Si tratta

---

1 Per una sintetica trattazione al riguardo: FARISELLI 2019.

2 ANDREWS 1994: 50-51.

3 ACQUARO 1994.

4 ACQUARO 1984: 73-94; BOARDMAN 2003; GUIRGUIS 2017: 454; OLIANAS 2019: 835.

di tredici scarabei per i quali non è sempre stato possibile risalire con certezza all'origine. I contesti di rinvenimento riconosciuti sono stati nello specifico le necropoli di Tharros, Cagliari e Othoca e le collezioni di appartenenza sono: la Collezione Spano, la Collezione Castagnino e la Collezione Timon. A livello iconografico, questi sono distinguibili dal resto della collezione cagliaritana per i motivi della testa semplice maschile o femminile e delle teste 'composite', ovvero i cosiddetti *grylloi*. A causa della loro stessa decontestualizzazione, i riferimenti cronologici sono ricavabili grazie ai confronti rintracciati in manufatti rinvenuti nel Mediterraneo occidentale, in contesti di occupazione punica. Si procederà dunque a fornire una descrizione dei singoli esemplari, attraverso il catalogo, e verrà svolto uno specifico esame tipologico, iconografico e comparativo.

## 2. Catalogo

Il catalogo è ordinato secondo un criterio iconografico e per ogni reperto sono riportati i dati oggettivi essenziali. Dove presenti, sono stati indicati: il numero di inventario, le misure (espresse in centimetri), lo stato di conservazione, la lettura del dorso e della base incisa, la provenienza, la datazione e il rimando bibliografico. Ogni reperto è stato documentato fotograficamente<sup>5</sup>.

### 1. Numero inventario: 9538

Misure: 1,5 x 0,8 x 1,1

Stato di conservazione: dorso fratturato

Tipologia: la presenza di una estesa lacuna e delle abrasioni rende difficile la lettura del dorso.

La base, secondo una lettura verticale, presenta una cornice a cordicella entro la quale vi è una testa femminile verso sinistra, con un elmo e testa di ariete in corrispondenza del collo.

Provenienza: Tharros (OR) (Collezione Spano)

Datazione: IV secolo a.C.

Bibliografia: BOARDMAN 2003: 36/2.

### 2. Numero inventario: 19868

Misure: 1,5 x 0,8 x 1

Stato di conservazione: buono, dorso consunto

Tipologia: la porzione della testa è particolarmente consunta e levigata ed è resa in modo schematico, tanto da fondersi con il clipeo; il clipeo risulta piuttosto allungato e sproporzionato rispetto al resto del corpo. Il protorace è separato dalle elitre da una linea a cordicella, mentre la sutura tra le elitre è resa da un singolo solco. Le zampe sono rese in modo semplice e schematico.

La base, secondo una lettura verticale, presenta una cornice a cordicella entro la quale vi è una testa femminile verso sinistra, con capigliatura raccolta e coccodrillo alla base del collo.

Provenienza: Tharros (OR) (Collezione Castagnino) (?)<sup>6</sup>

Datazione: V - IV secolo a.C.

Bibliografia: BOARDMAN 2003: 36/35; ACQUARO 2013: 22, fig. 1, 1.

---

5 Per quanto concerne l'apparato fotografico: su concessione del Ministero della Cultura - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari - autorizzazione n. prot. 3052 del 22/11/2023. I numeri di catalogo corrispondono alla numerazione degli scarabei nella Tav. 1.

6 Il punto di domanda (?) all'interno del catalogo indica un dato possibile, ma non certo. Nello specifico, la provenienza da Tharros e l'appartenenza alla Collezione Castagnino sono altamente probabili.

---

**3. Numero inventario: 19866**

Misure: 1,4 x 0,7 x 1,1

Stato di conservazione: buono

Tipologia: la testa è lunata con occhi percepibili; il clipeo antistante è separato mediante un solco con la tacca di base e termina con un bordo spianato. Le guance sono piccole. Il protorace è separato dalle elitre da una linea a cordicella; la sutura tra le elitre è resa da un singolo solco e si nota la presenza dello scutello. Le zampe sono naturalistiche.

La base, secondo una lettura verticale, presenta una cornice a cordicella entro la quale vi è una testa maschile giovanile, imberbe, verso sinistra, con collare liscio alla base del collo.

Provenienza: Tharros (OR) (Collezione Castagnino) (?)

Datazione: V - IV secolo a.C.

Bibliografia: BOARDMAN 2003: 36/33.

**4. Numero inventario: SN 221**

Misure: 1,4 x 0,8 x 1

Stato di conservazione: buono

Tipologia: la porzione della testa è particolarmente consunta e levigata e è resa in modo schematico; si distingue la testa lunata, circondata da clipeo e guance fortemente consunti. Il protorace è separato dalle elitre da una linea a cordicella, mentre la sutura tra le elitre è resa da un singolo solco. Le zampe sono rese in modo naturalistico.

La base, secondo una lettura verticale, presenta una cornice a cordicella entro la quale vi è una testa maschile giovanile, imberbe, verso sinistra, con collare liscio alla base del collo.

Provenienza: -

Datazione: V - IV secolo a.C.

Bibliografia: OLIANAS 2014: n. 258.

**5. Numero inventario: 19867**

Misure: 1,4 x 0,6 x 0,95

Stato di conservazione: buono, dorso consunto

Tipologia: scarabeo con montatura in oro. Il dorso, nel complesso, risulta particolarmente consunto e la resa è schematica. La testa è poco caratterizzata e con un passaggio liscio scende al clipeo; il clipeo presenta un bordo spianato ed è connesso con le guance. Il protorace è separato dalle elitre da un solco appena ravvisabile, mentre la sutura tra le elitre è resa da un singolo solco. Le zampe sono rese in modo naturalistico.

La base, secondo una lettura verticale, presenta una cornice a cordicella entro la quale vi è una testa maschile con barba e copricapo a calotta.

Provenienza: Tharros (OR) (Collezione Castagnino)

Datazione: V - IV secolo a.C.

Bibliografia: BOARDMAN 2003: 36/11.

**6. Numero inventario: -**

Misure: 1 x 0,6 x 0,8

Stato di conservazione: ottimo

Tipologia: la testa è lunata con occhi percepibili; il clipeo antistante è separato mediante un solco con la tacca di base e termina sul bordo frontale in cinque lobi. Le guance si distinguono con lievi solchi.

Il protorace è separato dalle elitre da una linea a cordicella; la sutura tra le elitre è resa da un singolo solco e si nota la presenza dello scutello. Le zampe sono naturalistiche e ben eseguite; quelle anteriori presentano dei piccoli incavi.

La base, secondo una lettura verticale, presenta una cornice a doppia cordicella entro la quale vi è una testa maschile con barba, copricapo a calotta e collare alla base del collo.

Provenienza: Cagliari (CA)

Datazione: V - IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito (?).

**7. Numero inventario: 9487**

Misure: 1,6 x 0,8 x 1,1

Stato di conservazione: buono, dorso consunto

Tipologia: la testa è lunata; il clipeo antistante è separato mediante un solco con la tacca di base, termina con un bordo spianato ed è connesso con le guance. Il protorace è separato dalle elitre da una linea a cordicella, mentre la sutura tra le elitre è resa da un singolo solco. Le zampe sono naturalistiche e ben eseguite.

La base, secondo una lettura verticale, presenta una cornice a cordicella entro la quale vi è una testa maschile negroide verso sinistra, con possibile collare liscio alla base del collo.

Provenienza: Collezione Spano

Datazione: V - IV secolo a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1979: 279, tav. XVII, c; BOARDMAN 2003: 36/19.

**8. Numero inventario: 19865**

Misure: 1,1 x 0,5 x 0,9

Stato di conservazione: buono, dorso consunto

Tipologia: il dorso nel complesso risulta particolarmente consunto e levigato. Si distinguono la testa lunata, il clipeo antistante che termina con un bordo spianato e le guance appena percepibili. Per lo stato di conservazione non è possibile definire l'organizzazione del protorace e delle elitre. Le zampe sono naturalistiche.

La base, secondo una lettura verticale, presenta una cornice a cordicella entro la quale vi è una testa maschile negroide verso sinistra, con collare liscio alla base del collo.

Provenienza: Tharros (OR) (Collezione Castagnino) (?)

Datazione: V - IV secolo a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1979: tav. XVII, e; BOARDMAN 2003: 36/21.

**9. Numero inventario: 19864**

Misure: 1,2 x 0,75 x 1

Stato di conservazione: buono, dorso consunto

Tipologia: la testa è lunata con occhi distinguibili; il clipeo antistante è caratterizzato da un bordo ondulato e da alcune incisioni riferibili ai lobi frontali. Le guance sono poco distinguibili. Il protorace è separato dalle elitre da una linea a cordicella, mentre la sutura tra le elitre è resa da un singolo solco. Le zampe sono naturalistiche e ben eseguite.

La base, secondo una lettura verticale, presenta una cornice a cordicella entro la quale vi è una testa maschile negroide verso sinistra, con collare costituito da elementi tondi alla base del collo.

Provenienza: Collezione Timon

Datazione: V - IV secolo a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1979: tav. XVII, d; BOARDMAN 2003: 36/18

**10. Numero inventario: 19869**

Misure: 1,4 x 0,8 x 1

Stato di conservazione: ottimo

Tipologia: la testa è lunata con occhi ben eseguiti; il clipeo antistante è separato mediante un solco con la tacca di base e termina sul bordo frontale in tre lobi molto consunti. Le guance si distinguono con lievi solchi. Si notano delle incisioni riferibili alle antenne. Il protorace è separato dalle elitre da una linea a cordicella, mentre la sutura tra le elitre è resa da un singolo solco. Le zampe sono naturalistiche e ben eseguite; quelle anteriori presentano dei piccoli incavi.

La base, secondo una lettura verticale, presenta una cornice a cordicella entro la quale vi è un insieme di teste umane e animali al cui centro è rappresentato un volatile, forse un cigno, le cui zampe sono base dell'intera composizione. Una testa verso sinistra con barba che si trasforma nelle ali dell'uccello a cui si aggiungono, sopra, una testa di falco, dietro, una testa di satiro, il cui naso e bocca formano un becco, che guarda verso destra; sotto, una testa di cinghiale che guarda verso il basso.

Provenienza: Tharros (OR) (Collezione Castagnino)

Datazione: V - IV secolo a.C.

Bibliografia: BOARDMAN 2003: 37/12.

**11. Numero inventario: 19871**

Misure: 1,7 x 0,75 x 1

Stato di conservazione: ottimo

Tipologia: scarabeo con montatura in oro. La testa è lunata con occhi ben eseguiti; il clipeo antistante è separato mediante un solco con la tacca di base ed è caratterizzato da un bordo ondulato e da alcune incisioni riferibili ai lobi frontali. Le guance sono distinguibili, così come le incisioni riferibili alle antenne. Il protorace è separato dalle elitre da una linea a cordicella; la sutura tra le elitre è resa da un singolo solco e si nota la presenza dello scutello. Le zampe sono naturalistiche e ben eseguite.

La base, secondo una lettura verticale, presenta una cornice a cordicella entro la quale vi è un insieme di teste umane e animali. Sopra: una testa di montone a sinistra e una testa di bovide a destra; al centro: una testa maschile barbata frontale a sinistra; una testa maschile imberbe frontale a destra; sotto: la punta della barba del volto di sinistra è un leone che ruggisce, verso il basso; sotto la testa imberbe, la testa di un capride.

Provenienza: Tharros (OR) (Collezione Castagnino)

Datazione: V - IV secolo a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1979: tav. XVII, a; BOARDMAN 2003: 37/14.

**12. Numero inventario: 19872**

Misure: 1,4 x 0,7 x 1

Stato di conservazione: buono, dorso consunto, piccola porzione della base scheggiata

Tipologia: scarabeo con montatura in oro. Il dorso, nel complesso, risulta particolarmente consunto e levigato. Si distingue una piccola testa lunata, attorniata da una testa con occhi laterali appena percepibili; il clipeo antistante è separato mediante un piccolo solco con la tacca di base e termina con un bordo spianato. Le guance, schematiche, si distinguono con lievi solchi. Si notano delle incisioni rife-

ribili alle antenne. Il protorace è separato dalle elitre da una linea a cordicella, mentre la sutura tra le elitre è resa da un singolo solco. Le zampe sono naturalistiche e ben eseguite.

La base, secondo una lettura verticale, presenta una cornice a cordicella entro la quale vi è un insieme di teste umane e animali disposte simmetricamente: sopra, due profili negroidi; al centro due profili di testa di cinghiale che affiancano una testa di sileno; sotto, sempre accanto alla testa di sileno frontale, due profili di teste di leone ruggenti unite da una linea sotto la quale sono raffigurati dei cerchi.

Provenienza: Othoca (OR)

Datazione: V - IV secolo a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1979: tav. XVII, b; NIEDDU, ZUCCA 1991: 112, 5, tav. XCVI; BOARDMAN 2003: 37/13.

### **13. Numero inventario: 19870**

Misure: 1,5 x 0,8 x 1,2

Stato di conservazione: buono

Tipologia: la testa è lunata con occhi distinguibili; il clipeo antistante è separato mediante un lieve solco con la tacca di base e termina sul bordo frontale in tre lobi. Si distinguono le guance. Si notano delle incisioni riferibili alle antenne. Il protorace è separato dalle elitre da una linea a cordicella, mentre la sutura tra le elitre è resa da un singolo solco. Le zampe sono naturalistiche e ben eseguite.

La base, secondo una lettura verticale, presenta una cornice a cordicella entro la quale vi sono una testa maschile imberbe verso sinistra e una testa di leone ruggente nella porzione superiore.

Provenienza: Tharros (OR) (Collezione Castagnino)

Datazione: V - IV secolo a.C.

Bibliografia: BOARDMAN 2003: 37/11.

### **3. Materiali e tecnologie**

Gli esemplari considerati sono realizzati in pietra dura di colore verde scuro, identificabile verosimilmente come diaspro verde, secondo una prassi ben attestata nell'Occidente punico. L'impiego delle pietre dure e in particolare del diaspro verde nella produzione di scarabei si fece più consistente a partire dal VI secolo a.C. Fu in questo torno temporale che, con ogni probabilità, la Sardegna conobbe una produzione locale di scarabei in pietra dura, favorita dalla presenza di giacimenti minerari, quali quelli del Monte Arci, e che vide il suo centro di riferimento in Tharros<sup>7</sup>. Nonostante l'importanza e la centralità riconosciute ormai da tempo a Tharros, bisogna comunque considerare l'esistenza di ulteriori centri che, in Sardegna, nella penisola iberica e nel Nord Africa, erano dotati di botteghe produttive in grado di rispondere, in varie misure, alle richieste del mercato<sup>8</sup>.

L'iniziale fase di taglio e sbazzatura del materiale lapideo, volta alla ricerca delle dimensioni e della forma desiderata dall'artigiano, ha portato, nei casi in analisi, alla realizzazione di scarabei dalle dimensioni medie di 1,4 cm di lunghezza, 0,75 cm di spessore e 1 cm di larghezza. Di dimensioni maggiori sono gli scarabei che presentano le iconografie della testa femminile e i *grylloi*, a cui si

---

7 Al riguardo: ACQUARO *et alii* 1975; MOSCATI, COSTA 1982.

8 OLIANAS 2019: 839-843. Sull'argomento, tra gli altri, si vedano: BONDÌ 1975; MOSCATI, COSTA 1982; BOARDMAN 1984; GUBEL 1994; GUIRGUIS 2008.

---

aggiunge la testa negroide al cat. 7. Sensibilmente più contenute sono le dimensioni dello scarabeo con la testa maschile barbata al numero di cat. 4, che spicca invece per accuratezza di lavorazione.

La realizzazione del dorso e della base è avvenuta mediante una lavorazione glittica ad intaglio e incisione. Dall'analisi autoptica, è emerso come gli scarabei siano stati realizzati tramite una tecnica mista, corrispondente sia all'impiego del trapano che all'incisione a mano libera<sup>9</sup>. Conseguenza di ciò è l'attestazione di consistenti variazioni di stile, poiché accanto ad esemplari raffinatamente eseguiti, si affiancano esempi di maggior povertà di lavorazione.

Tra gli scarabei analizzati spicca l'esemplare raffigurante una testa maschile barbata al cat. 6 che si caratterizza per l'impiego del trapano dalla punta tonda, responsabile della tecnica cosiddetta *drill hole*, le cui origini sono da ricercarsi nella glittica neobabilonese e persiana, poi diffusasi nella glittica siriana-palestinese e quindi trasmessa a quella fenicia e punica<sup>10</sup>. L'impiego di questa tecnica nello scarabeo si esplica grazie all'utilizzo dell'elemento circolare per la resa di alcuni particolari come i capelli, il lobo dell'orecchio, la punta del naso, le labbra, il collare e il limite tra lo zigomo e la barba. Ciò permette di garantire, all'intera figura, un maggiore plasticismo, sottolineato dalle fitte e precise incisioni che caratterizzano la barba e il copricapo. L'impiego del *drill hole* è presente in misura minoritaria anche nell'altro scarabeo con la medesima iconografia al cat. 5. Sembra dunque plausibile l'utilizzo di questa tecnica primariamente in composizioni di tradizione vicino-orientale, come già sottolineato da Pisano<sup>11</sup> per lo studio di un sigillo con la raffigurazione di Bes con il leone.

L'impiego del *drill hole* si riscontra però anche in altri motivi iconografici, seppur in soluzioni assai meno vistose come nel collare della testa negroide al cat. 7 o nella resa di alcuni particolari della capigliatura, delle labbra, del naso e del mento dei *grylloi* ai catt. 10-13, in soluzioni di elevato livello artigianale.

Tutti gli scarabei analizzati, inoltre, presentano un foro passante longitudinalmente funzionale alla sospensione e dunque al loro inserimento in fili in materiale deperibile o all'interno di montature metalliche in oro, argento, elettro, ferro o bronzo, talora combinati<sup>12</sup>. Tra i reperti considerati, la montatura in oro, verosimilmente di fattura originale e dalla mera funzione di supporto, è presente in tre scarabei (catt. 5, 11 e 12). Alle morfologie più semplici e basilari delle fasi più arcaiche, seguono montature dalle forme più elaborate durante il *floruit* della glittica in pietra dura, con la realizzazione di strutture a staffa, a spirale o a sanguisuga. È in questo panorama che si inseriscono le montature degli scarabei in analisi che sono contraddistinte da un anello che si raccorda tramite degli occhielli. Essi sono posti alle estremità dell'anello stesso, con un filo d'oro inserito nel foro longitudinale che attraversa lo scarabeo. Le montature presentano un appiccagnolo saldato perpendicolare rispetto all'andamento dell'anello il quale, per gli scarabei ai catt. 11 e 12, è caratterizzato da un corpo rivestito da sottili e fitte spirali<sup>13</sup>.

9 Al riguardo: BONDÌ 1975; BISI 1980.

10 QUATTROCCHI PISANO 1978: 54-55.

11 QUATTROCCHI PISANO 1978: 40-43.

12 FEGHALI GORTON 1996: 4-5.

13 In particolare per lo scarabeo al cat. 11, il filo aureo che compone le spirali attorno al corpo dell'anello si inserisce attraverso gli occhielli nel foro passante dello scarabeo.

#### 4. I dorsi

Procedendo allo studio degli scarabei secondo un metodo tipologico è possibile porre l'attenzione sull'aspetto della resa dei dorsi del coleottero<sup>14</sup>. All'ottimo stato di conservazione di alcuni esemplari, si accosta la consunzione di altri che non ne permette una chiara lettura. In particolare, per gli scarabei catt. 1 e 8, non è possibile definire le caratteristiche del dorso a causa di un'estesa lacuna e delle abrasioni che ne rendono difficile la comprensione.

Guardando alla classificazione dei dorsi proposta da Vercoutter<sup>15</sup> per i rinvenimenti cartaginesi, si può affermare che i dorsi degli scarabei analizzati rientrano nel tipo V, anche se si riscontrano diverse varianti sul tema che rispondono spesso alle esigenze di adeguamento alla forma e alle caratteristiche della porzione di diaspro impiegata per la realizzazione, ma anche alla maestria dell'artigiano incisore.

Nei casi analizzati, il protorace ha una forma tondeggiante e curvilinea ed è separato dalle elitre da una incisione 'a cordicella', per la presenza del caratteristico tratteggio. La sutura tra le elitre è sempre resa da un singolo solco anche se, per gli scarabei catt. 3, 6 e 11, è presente lo scutello. Assente in tutti gli esemplari è la caratterizzazione delle callosità omerali, con la classica incisione a 'V'.

Nel complesso, a creare una diversificazione nei dorsi degli scarabei sono soprattutto le soluzioni impiegate per testa-clipeo-guance. Ad esempio, il naturalismo e la proporzione, seppur tendenzialmente rispettati, trovano nell'esemplare cat. 2 una deroga, poiché il clipeo è particolarmente allungato e sproporzionato rispetto al resto del corpo dell'animale.

La testa si presenta, a seconda dei casi, più o meno rilevata rispetto al clipeo, attraverso un solco che delinea la tacca di base, a partire dal bordo anteriore della testa. Negli scarabei considerati, la testa presenta il bordo anteriore arrotondato ed è dunque definibile 'testa lunata'.

In generale, per quanto riguarda la resa anatomica dei dettagli della parte anteriore del coleottero, alcuni esemplari (catt. 6, 10, 11 e 13) provano una particolare attenzione dello sfragista. Basti riferirsi alla restituzione accurata della testa, degli occhi, delle guance, talora delle antenne e del clipeo, specie nel dettaglio dei lobi frontali. Il livello di leggibilità di tali particolari passa anche attraverso una diversa resa degli stessi: secondo incisioni superficiali o attraverso veri e propri intagli.

Dall'analisi autoptica dei reperti è inoltre emersa la presenza, per alcuni di essi (catt. 4, 10-13), del cosiddetto *pinched back* identificato da Boardman<sup>16</sup> come caratteristica di alcuni scarabei in diaspro verde. In corrispondenza del pigidio di questi esemplari è evidente la presenza di una specie di asportazione del materiale, ovvero di tagli più o meno superficiali funzionali a conferire allo scarabeo una morfologia più schiacciata.

#### 5. I motivi iconografici

##### 5.1 Teste semplici

La prima iconografia affrontata è quella del volto umano giovanile posto di profilo. Nel primo scarabeo considerato (cat. 1), si nota una resa attenta della volumetria della base che riproduce una figura femminile con elmo corinzio; si tratta di una divinità, forse Atena. L'iconografia delle teste umane - maschili o femminili - con elmo o *petasos* derivano direttamente dalla glittica greca, specie negli sca-

---

14 La descrizione dei dorsi prende a riferimento la terminologia anatomica dello *Scarabaeus Sacer* L. proposta da Keel (KEEL 1995).

15 VERCOUTTER 1945: 49-50, fig. 2.

rabei di epoca arcaica in corniola e agata. Il motivo in analisi trova parallelismi anche nelle emissioni monetarie ateniesi<sup>17</sup>, mentre nel mondo punico svariati sono i riscontri con alcune *cretulae* di Cartagine, datate alla metà del V secolo a.C. e di Selinunte, datate al IV secolo a.C.<sup>18</sup>. Confronti possono essere rintracciati in un esemplare cartaginese, dalla necropoli di Arg-el Ghazouani, a nord-ovest di Kerkouane<sup>19</sup> e in uno tharrense conservato al British Museum<sup>20</sup>. Una particolarità dell'esemplare è la presenza di una piccola testa di ariete all'estremità del collo. Boardman<sup>21</sup>, al tal riguardo, propone di riconoscerli, non tanto un tipo combinato, quanto piuttosto un riferimento alla comune decorazione del guanciale.

Per quanto concerne il secondo scarabeo con testa femminile (cat. 2), Acquaro<sup>22</sup> propone di identificarvi la raffigurazione di Iside. La caratteristica di questa incisione consiste nella presenza di un cocodrillo che sorregge il collo della dea, seguendo l'andamento della cornice e la cui evidenza iconografica è garantita dalla capigliatura raccolta. Particolarmente adatto per l'andamento curvilineo del dorso, il motivo del cocodrillo svolge una funzione di supporto e si riscontra anche in altri motivi presenti nella glittica punica, come la rappresentazione della barca di papiro, testimoniata da uno scarabeo sempre della collezione cagliaritano<sup>23</sup>. La composizione analizzata, nel suo complesso, trova rari riscontri e i confronti rintracciabili non sono puntuali<sup>24</sup>. Acquaro, trattando dell'iconografia isiacca, menziona un ulteriore scarabeo, da Tharros<sup>25</sup>, in cui la dea è raffigurata nell'atto di sollevare il braccio e reggere un fiore<sup>26</sup>. Il parallelo compositivo, secondo lo studioso, si rintraccia nell'utilizzo del braccio, in luogo del cocodrillo, come elemento di sostegno, mentre il messaggio iconologico isiacco passerebbe attraverso l'impiego, nel primo caso, del rettile e, nel secondo, dell'elaborata acconciatura e del netto profilo tipici delle divinità femminili allogene<sup>27</sup>.

Una variante delle teste giovanili è rappresentata dalla testa maschile imberbe che è stata identificata

16 BOARDMAN 2003.

17 Cfr. DE SIMONE 2010.

18 REDISSI 1995: 135; BERGES 1998: 255; DE SIMONE 2010: 24.

19 REDISSI, TILLOT 1995: 167, tav. XII, 28.

20 BARNETT, MENDLESON 1987: 102 e 148, tav. 60, n. 6/24.

21 BOARDMAN 2003.

22 ACQUARO 2013: 5-6 e 22; fig.1, 1.

23 ACQUARO 2013: 5-6, fig.1, 2.

24 Cfr. BARNETT, MENDLESON 1987: tav. 60, g. 18/17 da Tharros e BOARDMAN 1984: 53, n. 104, tav. XVIII da Ibiza.

25 Acquaro (ACQUARO 1984: 80, fig. 92; ACQUARO 2013: 5-6, fig. 1, 3) e Boardman (BOARDMAN 2003: 36/34) riferiscono lo scarabeo come appartenente alla collezione cagliaritano (inv. 383 ?), ma al momento del presente studio il reperto era indisponibile.

26 Particolari sono due scarabei ibicenchi caratterizzati dall'iconografia di una testa giovanile con braccio sollevato (BLÁZQUEZ MARTÍNEZ 1970: 318, fig. 15, tav. II; BOARDMAN 1984: 53-54, n. 105-106, tav. XVIII): nel primo caso la mano regge un fiore o un frutto, seguendo uno schema simile al reperto sardo, mentre nel secondo la mano è portata davanti alla bocca secondo l'iconografia di Horus Arpocrate, molto diffusa nella glittica in stile egittizzante. Inoltre in una *cretula* da Cartagine la testa femminile presenta la mano alzata in un gesto di preghiera o di benedizione (REDISSI 1999: 84, n. 182, tav. 16).

27 ACQUARO 2013: 5.

in due scarabei della collezione cagliaritano (catt. 3 - 4), che condividono la medesima resa dei tratti del viso e la presenza del collare alla base del collo. Diversa è, invece, la soluzione impiegata per la capigliatura: da un lato una resa che si potrebbe definire a calotta con ciocche di capelli lisci, dall'altro invece i capelli sono mossi. Gli esemplari cagliaritano trovano similitudini in uno scarabeo tharrensese al British Museum<sup>28</sup>, nonché in un reperto proveniente dalla Sicilia e conservato a Malibù<sup>29</sup>. Tra gli scarabei in analisi è stata identificata anche l'iconografia della testa maschile barbata e della testa negroide. Gli scarabei catt. 5 e 6 presentano l'immagine posta di profilo di una testa maschile barbata che indossa un copricapo a calotta. Tale motivo, più che di diretta tradizione greca, sembra trarre ispirazione da modelli vicino orientali. La resa della barba, così come del copricapo e dell'acconciatura, concordemente con quanto sostenuto da Blázquez<sup>30</sup> per un esemplare ibicenco, sarebbero tratti distintivi della figura di un persiano, che trova confronti iconografici nei rilievi di Artaserse III, sulle scale del palazzo di Dario, nella scena dei portatori di tributi e nella sala del trono. Questo tema si presenta in diverse varianti, come provano due scarabei da Cartagine<sup>31</sup>, un manufatto tharrensese della Collezione Chessa, conservato al museo di Sassari<sup>32</sup> e alcuni scarabei ibicenci<sup>33</sup>. Gli scarabei in analisi presentano, invece, le medesime soluzioni iconografiche, ma con due gradi di accuratezza diversi. Lo sfragista che ha realizzato lo scarabeo rinvenuto a Cagliari (cat. 6) ha infatti prestato molta attenzione nella resa dei dettagli del copricapo decorato da incisioni disposte a spina di pesce e nella caratterizzazione della barba, resa tramite tratti obliqui, nonché dei capelli e del collare alla base del collo, caratterizzati dall'impiego del *drill hole*. Tutti questi elementi permettono di rintracciare un parallelo più prossimo in uno scarabeo da Ibiza<sup>34</sup>.

Diversa è la raffigurazione del volto negroide identificata per gli scarabei catt. 7, 8 e 9. Le teste africane sono riconoscibili per la resa dei capelli riccioluti e per le labbra carnose a cui si aggiungono, in taluni casi, la presenza di un orecchino e del collare alla base del collo. Il motivo della testa negroide e in generale della negritudine, quale espressione dell'*ethnos* etiopico<sup>35</sup>, entrò a far parte del repertorio iconografico delle civiltà mediterranee specie a partire dal VII-VI secolo a.C., per permanere sino all'epoca romana<sup>36</sup>. L'adozione del motivo fisionomico negroide nella cultura materiale punica, al quale era attribuito un potere apotropaico funzionale ad allontanare gli spiriti maligni<sup>37</sup>, è ben attestata dalle terrecotte cartaginesi<sup>38</sup>, ma anche dai pendenti in pasta vitrea<sup>39</sup>. La presenza nella glittica

---

28 BARNETT, MENDLESON 1987: tav. 60, e. 1/31.

28 BOARDMAN 2003: 36/40.

30 BLÁZQUEZ MARTÍNEZ 1970: 318.

31 VERCOUTTER 1945: 224, nn. 590-591, tav. XVI.

32 ACQUARO 1975: tav. VI, 21; BOARDMAN 2003: 36/12. Boardman al riguardo scrive: "disc (and crescent?) on cap, like an eye, or like a bird-head cap".

33 BOARDMAN 2003: 36/8 e 36/9.

34 BLÁZQUEZ MARTÍNEZ 1970: 318, tav. II, fig. 17; BOARDMAN 1984: nn. 102, 107, 108, tav. XVIII; BOARDMAN 2003: 36/7.

35 ACQUARO 2002: 1-3.

36 REDISSI 1995: 139.

37 ACQUARO 1979; ACQUARO 2002.

38 ACQUARO 1979: 279.

39 SEEFRIED 1982: 87-89. Si tratta del tipo BI, i cui esemplari si fanno risalire tra la metà del VII e il V secolo a.C.

fenicio-punica di questo motivo può essere fatta risalire al VII-VI secolo a.C., periodo al quale vengono datati alcuni scaraboidi rinvenuti a Cartagine<sup>40</sup>, in cui il volto dai tratti africani è proposto in sostituzione alla resa naturalistica del dorso del coleottero, secondo modalità presenti in Egitto, specie tra la XXV e la XXVI Dinastia<sup>41</sup>. Reperti di questo tipo sono stati rinvenuti - a titolo di esempio - a Naucratis<sup>42</sup>, a Amanthunte<sup>43</sup> e si annoverano alcuni esemplari anche nella collezione cagliaritana<sup>44</sup>, tutti realizzati in materiale vetroso.

La fioritura dei caratteri etnici negroidi incisi nell'ovale di base si ebbe con il V-IV secolo a.C. così come dimostra una serie di scarabei in diaspro verde rinvenuti a Sulci<sup>45</sup>, Tharros<sup>46</sup>, Ibiza<sup>47</sup> e Cartagine<sup>48</sup>, confrontabili con i reperti della collezione cagliaritana.

## 5.2 *Grylloi*

Del tutto particolare è la resa dei *grylloi*, ossia le combinazioni di teste umane, animali e di creature mitologiche come satiri e sileni, che si fondono in un'unica composizione, dall'evidente connotazione magica<sup>49</sup>. Tali raffigurazioni, per essere così definite, devono comprendere almeno due elementi uniti, ma possono raggiungere un'elevata complessità, ottenuta dall'accostamento di un numero molteplice di protomi differenti<sup>50</sup>.

Nella letteratura antica il termine *gryllos* si trova in un passo di Plinio il Vecchio<sup>51</sup>, dove si farebbe riferimento ad un genere di pittura che vede come prototipo il ritratto di un tale *Gryllos*, dall'aspetto bizzarro, realizzato dall'artista egiziano *Antiphilos*. Si tratterebbe, quindi, di raffigurazioni parodistiche e caricaturali, già presenti nelle produzioni grottesche nel mondo alessandrino e ellenistico<sup>52</sup>.

Per questa particolare classe iconografica sembra possibile ipotizzare una provenienza orientale, i cui presupposti si fondano su raffigurazioni divine sumeriche, hittite, egee e scito-iraniche<sup>53</sup>. Essa venne poi riproposta e variamente declinata in creature ibride nel repertorio vascolare greco, ellenistico e romano e nella glittica achemenide, greca, fenicia e romana<sup>54</sup>.

Come già sottolineato da Acquaro, queste iconografie si inseriscono nell'ambito della rielaborazione

40 VERCOUTTER 1945: 195, n. 452, tav. XIII; 197, n. 457, tav. XIII; 198, n. 461, tav. XIII.

41 CLERC 1991: 20.

42 MASSON 2015: 8-10.

43 CLERC 1991: 19-21, T. 236/60 (con rispettivi paralleli); 25, T.242/76.

44 MATTHIAE SCANDONE 1975: tav. XII, E4, tav. XVIII, E45; tav. XXIII, G16.

45 BARTOLONI 1973: 202-203, tav. XLIII, 10.

46 BARNETT, MENDLESON 1987: tav. 60, nn. 10/21 e 5/26.

47 VIVES Y ESCUDERO: 74, n. 397, tav. XXVI; BLAZQUEZ MARTINEZ 1970: 318, tav. II, fig. 14; BOARDMAN 1984: 54, n. 109, tav. XVIII.

48 VERCOUTTER 1945: 223-224, nn. 588-589, tav. XVI; REDISSI-TILLOT 1995: tav. XV, 35; REDISSI 1995: 139.

49 WEISS 2017: 145-146; 150-151; CARBONI, NAPOLITANO 2024: 100.

50 WEISS 2017: 145-146.

51 Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, XXV, 114.

52 CARBONI, NAPOLITANO 2024: 99.

53 ROES 1935.

54 WEISS 2017: 146; CARBONI, NAPOLITANO 2024: 99.

di tematiche eteromorfe, proprie dell'artigianato punico<sup>55</sup>, che trovano riscontro, specie nella generale resa fisionomica, sia in alcune soluzioni miniaturistiche, come i pendenti a protome umana, sia nella coroplastica. Una caratteristica della composizione decorativa di questi scarabei si riscontra nell'organizzazione su piani differenti di diversi volti la cui esasperata frontalità e fissità dello sguardo, si possono ricollegare a valenze magico-apotropaiche che, nel mondo punico, si materializzano anche nella forma dei pendenti vitrei.

Negli esemplari considerati risalta l'omogenea e armonica combinazione delle teste umane con quelle animali, in grado di dare forma a soluzioni particolarmente originali.

Significativa è la proliferazione delle teste umane e animali nello scarabeo cat. 11. Al centro della composizione dominano due teste maschili, sovrastate da una testa di montone e da una testa di bovide. Dalla barba di uno dei volti umani ha origine la protome di un leone ruggente, affiancata dalla testa di un capride. Questa resa particolarmente ricca si ritrova in alcuni esemplari ibicenci<sup>56</sup> e cartaginesi<sup>57</sup>, che rispecchiano una strutturazione ordinata della decorazione, secondo principi di simmetria che si trovano anche nella combinazione eteromorfa dello scarabeo al cat. 12, in cui l'equilibrio è reso dalla presenza, in posizione centrale, del volto di un sileno (o Bes<sup>58</sup>).

Caratteristica è la scelta decorativa adottata nell'ovale di base dello scarabeo cat. 10. Si possono immediatamente notare una testa di falco, una testa di cinghiale e due volti umani. A fare da focus all'intera composizione è l'immagine di un volatile, forse identificabile come un cigno, che si perde all'interno della complessità decorativa. È infatti evidente come il naso e il labbro inferiore della testa di satiro si trasformino nel becco dell'animale e, allo stesso modo, la barba dell'altro volto maschile consiste nel suo piumaggio. Tale organizzazione trova confronto in un esemplare tharrense al British Museum, nel quale l'immagine trae origine da un volatile in posizione centrale<sup>59</sup>.

Diversamente dai reperti appena descritti, è evidente una maggiore semplicità compositiva nello scarabeo al cat. 13 in cui l'ovale di base è caratterizzato dalla presenza di un gruppo costituito dalla fusione di una testa umana maschile e di una protome leonina ruggente, a formare un personaggio bifronte. I confronti per tale soluzione iconografica non mancano in alcuni rinvenimenti sardi, anche se si notano delle variazioni nella scelta dell'animale<sup>60</sup>. Ad esempio, accanto al profilo umano, in un esemplare tharrense<sup>61</sup>, si trova quello di un montone, mentre in uno da Tuvixeddu<sup>62</sup> si nota un equino, in luogo del leone dello scarabeo analizzato. Più puntuali, per la presenza della protome leonina, sono due confronti che si possono rintracciare nella glittica di Cartagine, anche se in questi casi il motivo si declina nella variante del volto femminile, in cui i capelli formano una testa di falco<sup>63</sup>.

---

55 ACQUARO 1979: 277.

56 BOARDMAN 1984: nn. 96-97, tav. XVII.

57 VERCOUTTER 1945: 226-227, nn. 600-601, tav. XVII.

58 Tra gli altri, sul tema iconografico di Bes, si veda: BISI 1980.

59 BARNETT, MENDLESON 1987: tav. 60, n. a. 7/23. Per un ulteriore confronto rispetto alla resa iconografica complessiva: BOARDMAN 1984: nn. 98-101, tav. XVII; BARNETT, MENDLESON 1987: tav. 59, n. c. 9/23.

60 Questi confronti al momento della presente ricerca erano indisponibili nella collezione cagliaritano.

61 BOARDMAN 2003: 37/15.

62 BOARDMAN 2003: 37/16.

63 VERCOUTTER 1945: 225, nn. 595-596, tav. XVII.

Nel complesso, per i *grylloi* sardi esaminati, si devono considerare la commistione dei modelli egei con quelli di origine orientale che sembra trovare proprio in Tharros il centro nevralgico, quale luogo di incontro di soluzioni artistiche, decorative e iconografiche di diversa origine. Il denominatore comune dei reperti sardi consiste in un resa ordinata ed equilibrata dei motivi raffigurati e manifesta è l'alta variabilità delle combinazioni che rispondono comunque a esigenze di carattere magico e apotropico, così come testimoniato dalla presenza dei volti negroidi e del dio Bes.

Dall'analisi dei *grylloi* emerge come, alla base delle composizioni, vi fosse un cartone comune, declinabile a seconda delle esigenze e delle volontà dell'artigiano, che poteva garantire diverse chiavi di lettura attraverso svariate scelte organizzative e decorative. È dunque possibile evincere delle tipologie di riferimento nelle quali si possono riconoscere alcuni motivi guida, come l'elemento generatore del volatile o del volto umano posto frontalmente, nonostante si possa a buon diritto affermare la singolarità e l'unicità dei singoli scarabei.

Queste composizioni eteromorfe, scaturite da precise scelte di carattere tecnico e iconografico, possono essere indice, secondo quanto affermato da Acquaro<sup>64</sup>, di una generale maturità e coerenza sviluppatesi nella cultura figurativa punica, fermi restando i debiti di carattere realizzativo e figurativo di matrice variamente vicino-orientale, greca ed etrusca che, specie a partire del VI secolo a.C., interessarono la produzione glittica fenicio-punica.

## 6. Alcune note di sintesi

Complessivamente, lo studio di questi tredici scarabei permette di fornire alcune considerazioni d'insieme, in parte già anticipate in fase di analisi e che interessano specificatamente lo schema e i motivi decorativi.

Prendendo dunque in considerazione l'ovale di base, tutti gli scarabei presentano una lettura in senso verticale dei motivi che sono sempre racchiusi all'interno di una cornice a cordicella, resa con diversi gradi di accuratezza e sono proposti garantendo un'equilibrata gestione dell'economia delle superfici.

Per gli scarabei caratterizzati dall'iconografia della testa umana semplice, si distinguono complessivamente i motivi della testa femminile, in due esemplari (catt. 1-2), il motivo della testa negroide, in tre esemplari (catt. 7-9), il motivo della testa maschile imberbe in due esemplari (catt. 3-4) e quello della testa maschile barbata, in ulteriori due esemplari (catt. 5-6). A queste iconografie, in cui il volto umano è sempre presentato di profilo, si sommano quelle più complesse costituite dai *grylloi* (catt. 10-13). Si tratta di quattro scarabei, il cui ovale di base presenta una caratteristica combinazione di teste umane, negroidi, maschili imberbi o barbute, sileniche o del dio Bes, e animali, volatili, cinghiali, leoni, montoni, a formare soluzioni ben calibrate.

Le composizioni eteromorfe dei *grylloi* sintetizzano al meglio le combinazioni di motivi di varia estrazione, a partire dall'iconografia del volto umano frontale e il tipo negroide ben presenti nella tradizione fenicio-punica<sup>65</sup>. Questi sono infatti declinati in diverse espressioni delle arti minori, dalle produzioni vitree alla coroplastica, ma trovano materializzazione singolarmente anche nella stessa produzione glittica, basti pensare agli esempi di testa negroide portati in esame in questa sede. Non

64 ACQUARO 1979: 278, ACQUARO 1984: 89-90.

65 ACQUARO 1976b: 3-8; ACQUARO 1979: 277-280.

si può prescindere, inoltre, dall'apporto dato dall'eredità della tematica orientalizzante, come attestano i temi del leone ruggente, del dio Bes, più o meno 'silenizzato', dei capridi e dei suini. Lo stesso motivo della testa barbata dai tipici attributi orientali e la tecnica *drill-hole* lasciano trasparire cartoni di tradizione vicino-orientale.

Complessivamente sono dunque diverse le possibilità figurative di repertorio a disposizione degli *ateliers* punici<sup>66</sup> per la produzione delle iconografie in analisi, secondo modelli di ispirazione culturale che trova le sue radici sia nel mondo greco, considerando il motivo della figura umana declinata nei ritratti a figura intera, nei volti di profilo, di tre quarti o frontali<sup>67</sup>, sia nel gusto di ambiente propriamente punico, caratterizzato da una commistione di tematiche figurative 'occidentali' e di prestiti fenici 'orientali'<sup>68</sup>.

Sara Balcon  
sara.balcon@cultura.gov.it

---

66 Per una sintesi circa la problematica sulla questione delle maestranze e delle modalità di diffusione degli Aegyptiaca si vedano: BONDÌ 1975; HÖLBL 1998; FLETCHER 2004; GUIRGUIS 2008; DE SALVIA 2011; GIOVANELLI 2017; GUIRGUIS 2017.

67 VERCOUTTER 1945: 210-211. Cfr. ACQUARO 1976a.

68 Al riguardo si veda ACQUARO 1979.

## Bibliografia

- ACQUARO 1975: E. Acquaro, *I sigilli*, in E. Acquaro, S. Moscati, M. L. Uberti (eds), *Anecdota Tharrica*, Roma 1975, 51-69.
- ACQUARO 1976a: E. Acquaro, *Componenti etrusco-italiche nella glittica tharrensese*, *Rivista di Studi Fenici*, IV, 1976, 167-170.
- ACQUARO 1976b: E. Acquaro, *Reliquiae Punicae*, *Archivo Español de Arqueología*, 49, 1976, 3-8.
- ACQUARO 1979: E. Acquaro, *Ancora sulla glittica punica di Sardegna*, *Oriens Antiquus*, 18, 1979, 277-280.
- ACQUARO 1984: E. Acquaro, *Arte e cultura punica in Sardegna*, Sassari 1984.
- ACQUARO 1994: E. Acquaro, *Nota di glittica punica: cretule e scarabei*, in J. Mangas, J. Alvar (eds), *Homenaje a José M. Blàsquez*, 2, Madrid 1994, 1-13.
- ACQUARO 2002: E. Acquaro, *La negritudine nel mondo punico. Appunti per una ricerca*, in M.G. Amadasi Guzzo, M. Liverani, P. Matthiae (eds), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca*, Roma 2002, 1-3.
- ACQUARO 2013: E. Acquaro, *Cretule e sigilli di Cartagine punica, Byrsa*, 19-20 (2011), 2013, 3-29.
- ACQUARO et alii 1975: E. Acquaro, S. Moscati, M.L. Uberti, *Anecdota Tharrica*, Collezione di Studi Fenici, 5, Roma 1975.
- ANDREWS 1994: C. Andrews, *Amulets of Ancient Egypt*, Londra 1994.
- BARNETT, MENDLESON 1987: R.D. Barnett, C. Mendleson (eds), *Tharros. A catalogue of material in the British Museum from Phoenician and other tombs at Tharros, Sardinia*, Londra 1987.
- BARTOLONI 1973: P. Bartoloni, *Gli amuleti punici del tophet di Sulcis*, *Rivista di Studi Fenici*, I, Roma 1973, 181-203.
- BERGES 1998: D. Berges, *Los sellos de arcilla del archivo del templo cartagines*, *Cuadernos de arqueología Mediterrànea*, 4, 1998, 111-132.
- BISI 1980: A.M. Bisi, *Da Bes a Eracles. A proposito di tre scarabei del Metropolitan Museum*, *Rivista di Studi Fenici*, VIII, 1980, 18-42.
- BLÁZQUEZ MARTÍNEZ 1970: J.M. Blázquez Martínez, *Escarabeos de Ibiza*, *Zephyrus: Revista de prehistoria y arqueología*, 21, 1970, 315-320.
- BOARDMAN 1984: J. Boardman, *Escarabeos de pietra procedentes de Ibiza*, *Catàlogos y monografias del Museo Arquelógico Nacional*, 8, Madrid 1984.
- BOARDMAN 2003: J. Boardman, *Classical Phoenician Scarabs*, Oxford 2003.
- BONDÌ 1975: F. Bondì, *Gli scarabei di Monte Sirai*, *Saggi Fenici*, I, Roma 1975, 73-98.
- CARBONI, NAPOLITANO 2024: R. Carboni, M. Napolitano, *Le gemme della Collezione Spano*, in E. Todde, N. Usai (eds), *Il canonico Giovanni Spano e gli Studi Umanistici a 145 anni dalla morte*, Cagliari 2024, 89-108.
- CLERC 1991: G. Clerc, *Aegyptiaca*, in *La nécropole d'Amathonte. Tombes 110-385*, V, *Études Chypriotes*, XIII, Nicosia 1991, 1-157.
- DE SALVIA 2011: F. De Salvia, *La via mediterranea degli Aegyptiaca. I. Prodotti, acquirenti e consumatori dell'Egitto faraonico*, in S. Francocci, R. Murgano (eds), *La cultura egizia ed i suoi rapporti con i popoli del Mediterraneo durante il I millennio a.C.*, *Atti del Convegno Internazionale (Viterbo 6-7 novembre 2008)*, Viterbo 2011, 35-43.

- DE SIMONE 2010: R. De Simone, *Le cretule del 'tempio C': motivi iconografici greci nella Selinunte punica*, Bollettino di Archeologia on line, Atti AIAC Congress 2008, I, Volume speciale A/A5/3, 2010, 23-33. [https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/01/3\\_DESIMONE.pdf](https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/01/3_DESIMONE.pdf)
- FARISELLI 2019: A.C. Fariselli, *Gli scarabei*, in C. Del Vais, M. Guirguis, A. Stiglitz (eds), *Il tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al III secolo a.C.*, Nuoro 2019, 187-191.
- FLETCHER 2004: R. Fletcher, *Sidonians, Tyrians and Greeks in the Mediterranean: the evidence from Egyptianizing amulets*, *Ancient West and East*, 3, 2004, 51-77.
- GIOVANELLI 2017: E. Giovanelli, *La circolazione degli aegyptiaca nel Mediterraneo: alcuni casi tra area egea e penisola italiana nella prima Età del Ferro e Orientalizzante*, in A. Pontrandolfo, M. Scafuro (eds), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi, (Paestum 7-9 settembre 2016), Paestum 2017, 955-962.
- GUBEL 1994: E. Gubel, *Byblos: l'art de la métropole phénicienne*, in E. Acquaro, F. Mazza, S. Ribichini, G. Scandone, P. Xalla (eds), *Biblo. Una città e la sua cultura*, Collezione di Studi Fenici, 34, Roma 1994, 73-96.
- GUIRGUIS 2008: M. Guirguis, *Nuovi dati dalla necropoli fenicia e punica di Monte Sirai (Sardegna): la tomba 248*, in P. Ruggeri, J. González (eds), *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi*, Atti del XVII Convegno di Studi (Sevilla 14-17 dicembre 2006), Roma 2008, 1633-1652.
- GUIRGUIS 2017: M. Guirguis, *I gioielli, gli scarabei e gli amuleti*, M. Guirguis (ed), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali, Corpora delle antichità della Sardegna*, Nuoro 2017, 449-485.
- HÖLBL 1986: G. Hölbl, *Ägyptisches Kulturgut im phönikischen und punischen Sardinien*, Leiden 1986.
- HÖLBL 1998: G. Hölbl, *Problemi fondamentali della ricerca degli Aegyptiaca nell'Italia arcaica*, in N. Bonacasa, M.C. Naro, E.C. Portale, A. Tullio (eds), *L'Egitto in Italia dall'Antichità al Medioevo*, Atti del III Convegno Internazionale Italo-Egiziano (Roma-Pompei 13-19 novembre 1995), Roma 1998, 267-273.
- KEEL 1995: O. Keel, *Corpus der Stempelsiegel-Amulette aus Palästina/Israel: Von den Anfängen bis zur Perserzeit: Einleitung*, Freiburg-Göttingen 1995.
- MASSON 2015: A. Masson, *Scarabs, scaraboids and amulets*, in A. Villing, M. Bergeron, G. Bourogiannis, A. Johnston, F. Leclère, A. Masson, R. Thomas (eds), *Naukratis: Greeks in Egypt*, Londra 2015, 3-96.
- MATTHIAE SCANDONE 1975: G. Matthiae Scandone, *Scarabei e scaraboidi egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1975.
- MOSCATI, COSTA 1982: S. Moscati, A.M. Costa, *L'origine degli scarabei in diaspro*, *Rivista di Studi Fenici*, X, Roma 1982, 203-210.
- NIEDDU, ZUCCA 1991: G. Nieddu, R. Zucca, *Othoca: una città sulla laguna*, Oristano 1991.
- OLIANAS 2009: C. Olianas, *Il diaspro verde in Sardegna. I giacimenti, le caratteristiche e il suo utilizzo nelle botteghe incisorie della Sardegna fenicio-punica*, in M.G. Melis (ed), *Uomo e territorio: dinamiche di frequentazione e di sfruttamento delle risorse naturali antiche*, Atti del Convegno Nazionale di giovani archeologi (Sassari 27-30 settembre 2006), Muros 2009, 363-369.
- OLIANAS 2014: C. Olianas, *Scarabei in pietra dura della Sardegna punica (fine VI-III sec. a. C.) nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari: catalogazione e analisi iconografico-stilistiche e tipologiche*, Tesi di Dottorato, supervisore prof. J. Bonetto, 2014.
- OLIANAS 2019: C. Olianas, *Gli scarabei tra mondo dei vivi e mondo dei morti. Problematiche e osservazioni sulla glittica fenicio-punica di Sardegna*, in A. Ferjaoui, T. Redissi (eds), *La vie, la mort et la religion dans*

*l'univers phénicien et punique*, Actes du VIIème Congrès International des Études Phéniciennes et Puniques (Hammamet 9-14 novembre 2009), 2, 2019, 835-846.

QUATTROCCHI PISANO 1978: G. Quattrocchi Pisano, *Dieci scarabei inediti da Tharros*, *Rivista di Studi Fenici*, VI, Roma 1978, 37-56.

REDISSI 1995: T. Redissi, *Étude des scarabées et scaraboïdes de Kerkouane*, *Revue des Etudes Phéniciennes-Puniques et des Antiquités Libyques*, IX, Tunisi 1995, 115-146.

REDISSI 1999: T. Redissi, *Etude des empreintes de sceaux de Carthage*, in F. Rakob (ed), *Karthago III. Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein 1999, 4-92.

REDISSI, TILLOT 1995: T. Redissi, M. Tillot, *Catalogue des scarabées et scaraboïdes de Kerkouane*, *Revue des Etudes Phéniciennes-Puniques et des Antiquités Libyques*, IX, Tunisi 1995, 147-188.

ROES 1935: A. Roes, *New light on the Grylli*, *Journal of Hellenic Studies*, 55, 2, Harvard 1935, 232-235.

SEEFRIED 1982: M. Seefried, *Les pendentifs en verre sur noyau des pays de la Méditerranée antique. Préface de Vassos Karageorghis*, Roma 1982.

VERCOUTTER 1945: J. Vercoutter, *Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginoise*, Parigi 1945.

VIVES Y ESCUDERO 1917: A. Vives y Escudero, *Estudio de Arqueologia Cartaginesa. La necropoli de Ibiza*, Madrid 1917.

WEISS 2017: C. Weiss, *Non grylloi, baskania sunt. On the significance of so-called grylloi/grilli or grylli in Greek and Roman glyptics*, in B.J.L. Van Der Bercken, V.C.P. Baan (eds), *Engraved gems from antiquity to the present*, *Papers on Archaeology of the Leiden Museum of Antiquities*, 14, Leiden 2017, 145-153.



Tav. 1 – MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CAGLIARI - Scarabei in diaspro verde di epoca punica con il motivo della testa umana (foto S. Balcon, su concessione del Ministero della Cultura – Museo Archeologico Nazionale di Cagliari)